



# Invisibili a Taranto La classe operaia non va più in paradiso

Il viaggio di Fulvio Colucci e Giuse Alemanno dietro i cancelli dell'ex Italsider. Un mondo che è cambiato e di una coscienza di classe smarrita: «Il dibattito politico? Meglio il calcetto»

## Il saggio

**IVAN CIMMARUSTI**

TARANTO  
ivan-cimmarusti@libero.it

L'orgoglio del metalmeccanico ha perso quota, ma è il Paese che ci fa sentire dei senza nome». Dei tempi gloriosi dei sindacati e degli scioperi all'ex Italsider di Taranto non c'è più traccia. C'è un nuovo nome, Ilva, una nuova generazione che sogna il colpaccio al gratta e vinci o al massimo la divisa dei carabinieri. Una generazione di operai che «quando c'è un incidente si discute, ma sul momento. Il giorno dopo, sciopero o no, la cosa è passata». Una generazione che arriva in fabbrica un'ora prima «per evitare di trovare il sindacalista al cancello: così non sentirà s-c-i-o-p-e-r-o», una generazione che non protesta contro «i sindacati che tirano fuori accordi vecchi di decenni per giustificare intese con le aziende».

Questo e tanto altro è raccontato nel nuovo libro di Fulvio Colucci, scrittore e giornalista de La Gazzetta del Mezzogiorno di Taranto, e Giuse Alemanno, operaio e scrittore, in un'inchiesta dal titolo

## Il libro

**«Vivere e morire all'Ilva»  
Di lavoro e inquinamento**



«Invisibili. Vivere e morire all'Ilva» di Fulvio Colucci (giornalista) e Giuse Alemanno (operaio e scrittore). Edizioni Kurumuny (Lecce, 2011), pag. 112, euro 10.00.

«Invisibili, vivere e morire all'Ilva». Un viaggio in una delle fabbriche siderurgiche più discusse d'Italia, sia per l'alto tasso d'inquinamento che ha invaso l'intero capoluogo jonico, sia per il numero di operai che ogni anno muoiono sul posto di lavoro.

«A Taranto le tute blu dell'Ilva hanno cambiato pelle prima che altrove - scrivono Colucci e Alemanno - La generazione dei Cipputi è scomparsa con l'avvento della privatizzazione dello stabilimento side-

urgico, a metà degli anni 90. La morte del metalmezzadro, la nascita dell'operaio massa: senza volto, senza nome, senza qualità». Il dibattito politico? «Meglio la partita di calcetto», e così la coscienza di classe è «il torneo aziendale».

Poi c'è l'inquinamento «che corrode la città» e che «ha scaraventato i bambini in prima linea», contro un «killer silenzioso. Non fa rumore l'inquinamento». «Penso al quartiere Tamburi», scrivono, «a un uomo che conosco. La figlia è morta di leucemia. Lui lavora in fabbrica. Si sente colpevole, ci sentiamo colpevoli. Colpevoli di lavorare. Tanti gridano: morire per il profitto non si può. Vero. Ma hanno dimenticato che i primi a cadere siamo noi. Invisibili ai loro occhi senz'anima». Poi ci sono le morti «bianche» e le sentenze dei tribunali difficili da digerire. C'è il caso di Paolo e Pasquale, precipitati il 12 giugno 2003 con la gru biva-

## Addio Cipputi

**«I morti di Tamburi  
Mi sento colpevole  
colpevole di lavorare»**

lente sulla quale stavano lavorando, e la sentenza di condanna «che scivola lenta. Un fiume di parole tra gli argini stretti dell'angoscia per chi ha visto Paolo e Pasquale morire». «Pronto - mettono nero su bianco i due scrittori, riportando la testimonianza di un padre - Di ai ragazzi che la vita di mio figlio vale un anno di carcere con pena sospesa. Anzi, di loro che in galera, dai e dai, ci finirò io... Rassicurali però: vado avanti, non mi fermo. Malgrado tutto. Malgrado l'Ilva, soprattutto. Questa sentenza la spedisco al Presidente della Repubblica. E gli scrivo. Scrivo del mio dolore di padre che chiede ancora giustizia per suo figlio». ❖

## Un pusher e un finanziere i fornitori di coca di don Seppia

Uno spacciatore e un militare della Guardia di Finanza. Sono stati arrestati nei giorni scorsi perché fornitori di droga. Tra gli acquirenti anche un cliente speciale, don Riccardo Seppia. I due sarebbero stati fornitori abituali della cocaina che il parroco arrestato per pedofilia utilizzava per «comprarsi» prestazioni sessuali da minorenni. L'arresto dei due sarebbe avvenuto nello stesso periodo in cui è stato ammanettato anche don Riccardo e sarebbe stato proprio il parroco, nel corso degli interrogatori, a confermare il ruolo dei due.

Nel frattempo a Genova la vicenda dello scandalo pedofilia brucia ancora. Ieri l'arcivescovo e presidente della Cei, Angelo Bagnasco, rientrando nella sua città è tornato a parlare di pedofilia, sottolineando che l'esortazione della Chiesa a denunciare i casi di pedofilia nel clero «è sempre stata fatta», e che presto non sarà più soltanto un invito orale ma verrà sancito nelle linee guida richieste dalla Congregazione a tutti gli Episcopati nel mondo. Don Seppia sabato è stato interrogato nuovamente, nel carcere di Marassi e ripetutamente avrebbe rigettato le accuse mossegli: dalle dichiarazioni del ragazzo di origini egiziane che si prostituiva, alla cessione di droga in cambio di sesso, dalle frequentazioni alle foto e i video pornografici trovati nel computer. «Non sono mai stato a letto con quel ragazzo, la droga l'ho data una volta sola a Emanuele Alfano. Quei siti erano solo con gente adulta», ha ribadito. Ma intanto in carcere nei giorni scorsi è finito anche Emanuele Alfano, l'ex seminarista accusato di induzione e favoreggiamento della prostituzione minorile. In altre parole, sarebbe stato il procacciatore di ragazzini per don Seppia. ❖

# tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non  
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it